



Associazione Italiana Tecnici della Prevenzione nell'Ambiente e nei Luoghi di Lavoro

C.F.90021240735

Sito: www.aitep.eu/it e-mail: info@aitep.it - presidente@aitep.it - v.dinucci@gmail.com

“Sciopero dal SILENZIO”

In occasione della festa del 1° Maggio – Festa del Lavoro torna alla ribalta il tema dell'igiene e sicurezza nei luoghi di lavoro; per la verità in questi ultimi giorni, dopo i numerosi richiami del Presidente della Repubblica, e delle massime cariche dello stato, questo tema è stato spesso ripreso dai media d'ogni tipo, si rischia quasi la sovraesposizione.

Notiamo però un silenzio ASSORDANTE sulla funzione dei Tecnici della Prevenzione nell'Ambiente e nei Luoghi di Lavoro, non solo quando sono liberi professionisti ma anche quando sono dipendenti dei diversi servizi nei dipartimenti di prevenzione delle ASL.

Noi Tecnici della Prevenzione siamo dei fantasmi, degli zombi, immagini vaghe che solo pochi eletti di una stretta cerchia conoscono, e ancor meno frequentano.

E' noto (pare purtroppo solo agli addetti ai lavori) che la stragrande maggioranza dell'attività di vigilanza, controllo, studio e ricerca in materia di prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro è svolta in Italia da strutture afferenti al Ministero della Salute: l'ISPESL (Istituto Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza sul lavoro) e, a livello territoriale, le ASL attraverso i Dipartimenti di Prevenzione e in particolare dai Tecnici della Prevenzione.

Questo dal 1978 quando, con la Riforma Sanitaria, si mise in atto quella grande e generosa operazione, anche culturale, volta a mettere assieme la prevenzione, la cura e la riabilitazione. Per quanto riguarda la prevenzione, si riunirono funzioni ed attività sino ad allora disperse in vari organismi ed uffici, si soppressero alcuni enti pur gloriosi (quali l'ENPI e l'ANCC ad esempio) e si decise che la quasi totalità dei compiti in materia di sicurezza sul lavoro, ivi compresa l'attività di vigilanza esercitata attraverso funzioni di Polizia Giudiziaria, fino a quel momento svolti dal Ministero del Lavoro attraverso l'Ispettorato del Lavoro, transitassero alle ASL.

Vogliamo tornare indietro? Vogliamo tornare a frammentare le competenze e le attività di prevenzione tra ASL, Ispettorato del Lavoro e magari INAIL e, perché no, squadre speciali di Carabinieri?

Crediamo che nessuno lo voglia.

Eppure gli unici a finire nei reportage, sui servizi giornalistici, citati nei comizi sindacali o nelle tribune politiche sono “gli ispettori del lavoro”, solo per loro solo si chiedono aumento degli organici, miglioramenti nelle dotazioni strumentali ed anche maggiori incentivi economici.

Per carità non fraintendeteci, non vogliamo fare come i capponi di manzoniana memoria, la nostra controparte non è rappresentata dai “colleghi” delle Direzioni Provinciali del Lavoro (ex Ispettorato del Lavoro), anzi, salutiamo con piacere le nuove assunzioni di ispettori del lavoro, che dovrebbero giustamente occuparsi delle verifiche amministrative sulla regolarità dei rapporti di lavoro.

Noi però crediamo che tutto questo non basti. Siamo certamente d'accordo sul fatto che la piaga del lavoro “nero” ed irregolare è il terreno fertile sul quale prospera ogni tipo d'illegalità e d'irregolarità da quella retributiva, a quella contributiva, dall'evasione fiscale fino al mancato rispetto delle norme a tutela della salute dei lavoratori. Non ci convince, però, l'assioma regolarità contrattuale uguale sicurezza nei luoghi di lavoro. I dati e le statistiche sembrano darci ragione: infatti, la stragrande maggioranza degli oltre 1200 morti l'anno ed il quasi milione d'infortunati sono regolarmente assunti, per loro i datori di lavoro versano i contributi. Lo ripetiamo, non basta la sola regolarità contributiva ed assicurativa. C'è bisogno di professionisti preparati nello specifico campo, che hanno le competenze tecniche necessarie a proporre o

esigere la realizzazione degli accorgimenti necessari a ridurre al minimo i rischi nei luoghi di lavoro, rischi di natura vecchia e nuova, professionisti che facciano dell'aggiornamento continuo il loro credo, professionisti insomma che sappiano fare della "Prevenzione una Professione".

E' una stana vicenda quella dei Tecnici della Prevenzione nell'Ambiente e nei Luoghi di Lavoro.

Quasi certamente siamo il primo, e per ora sembra anche l'unico, paese al mondo ad avere istituito un percorso formativo d'alto livello come quello che si ottiene con lo specifico corso di Laurea, nel contempo la professionalità acquisita attraverso questo "speciale" percorso è riconosciuto solo in una parte della stessa Pubblica Amministrazione. Infatti, questo è il titolo necessario per accedere alla funzione di Tecnico della Prevenzione nelle ASL e delle ARPA, ma per svolgere analoghe funzioni nel "privato" (vedi le figure di Responsabile e Addetto al Servizio di Prevenzione e Protezione previste nelle aziende dal D.Lgs. 626/94) basta aver conseguito un diploma di scuola media superiore e frequentare corsi che nella migliore delle ipotesi non superano le 150 ore. E per esercitare la libera professione non servono nemmeno quelli.

Viviamo una situazione grottesca: in nessuno dei numerosi servizi giornalistici pubblicati e messi in onda in questi mesi d'emergenza infortunistica "mediatica" si citano questi fatti. Ci stupiamo dell'approssimazione con la quale il mondo dell'informazione affronta questi temi; nessuno cita che sono le ASL con i Dipartimenti di Prevenzione e il contributo determinante ed indispensabile dei Tecnici della Prevenzione in prima fila ad occuparsi non solo delle indagini per gli infortuni, ma anche della vigilanza e della promozione della cultura della prevenzione. Nessuno si ricorda che appunto grazie alla riforma sanitaria dal 1978 la sicurezza negli ambienti di lavoro è materia del Ministero della Salute. Da quel lontano 1978, molta strada è stata percorsa. I primi a rimettersi in discussione sono stati i Tecnici della Prevenzione, che sullo stimolo di un fermento culturale nato in università con l'istituzione delle Scuole Dirette a Fini Speciali di Tecnico d'Igiene Ambientale e del Lavoro, hanno radicalmente rivisto il loro processo formativo così da portarlo all'attuale modello fatto di corsi di laurea di base, di corsi di laurea specialistica, di master di primo e secondo livello, fatto di formazione continua nel sistema ECM. Siamo orgogliosi di affermare che ancora una volta l'Italia dopo esser stata il luogo dove sono nate la Medicina del Lavoro e le Cliniche del Lavoro, dove è stato elaborato il modello sindacale di studio e intervento nei luoghi di lavoro fondato sulla soggettività operaia e la non-delega, è anche il luogo dove sono nati i moderni cultori della Scienze Tecniche della Prevenzione così da essere un esempio per l'Europa e non solo. In questi anni molto è stato fatto nelle ASL anche sotto il profilo del lavoro scientifico nei vari gruppi di lavoro aziendali, regionali ecc, si sono prodotti molti materiali sulle buone pratiche, si comincia a riflettere sulla prevenzione basata sulle evidenze scientifiche ecc.

Allora va tutto bene? Certamente no, i numeri e le statistiche sono lì impietosamente a ricordarci che si può e si deve fare di più. Anche in termini di maggiore controllo e vigilanza, ma non ci convincono i richiami verso uno sbilanciamento del sistema sul versante della repressione. E' sconcertante che qualcuno, nel 2007, pensi ancora che la Prevenzione si possa realizzare a suon di contravvenzioni, tanto più in un contesto, come quello italiano, di piccola e piccolissima impresa, ancor più bisognoso di un sistema pubblico in grado di svolgere un'intelligente funzione di promozione e di sostegno, capace di adattarsi al territorio e di tarare il proprio intervento rispetto alle particolarità dei diversi comparti produttivi e, ancor più, dei distretti industriali che costituiscono una peculiarità del nostro apparato manifatturiero.

Con ciò, ovviamente, non si vuole negare la necessità e l'efficacia, in taluni casi, dell'azione repressiva; ma confidare eccessivamente sullo strumento della vigilanza appare francamente riduttivo e anacronistico, non rende ragione dell'esperienza e delle competenze acquisite negli anni dal "sistema" dei Servizi territoriali di Prevenzione e Sicurezza sul lavoro e, in ultima analisi, non fa nemmeno l'interesse dei lavoratori che le norme in materia di sicurezza tutelano.

Concludiamo questo comunicato richiamando l'appello che lanciammo in occasione del varo del D.Lgs. 195/03:

"Invitiamo i lavoratori, le forze sindacali, gli imprenditori illuminati, le forze politiche, gli uomini di governo ad un confronto serio, appassionato, serrato. In ogni caso, la protesta dei tecnici della prevenzione ha degli obiettivi chiari e precisi. "Non è rivolta a tutelare la propria professionalità", anche se questo sarebbe più che comprensibile; non è intenzione della categoria, infatti, erigere degli steccati entro i quali gestire un potere professionale. Vogliamo, invece, contribuire a "rendere un servizio in termini di qualità della vita", pensando che il lavoro è il fondamento della nostra società e che ci dà sussistenza, mentre l'ambiente è la nostra casa. Non vogliamo, quindi, erigere steccati di tipo corporativo, se non altro perché non ne abbiamo la forza, ma vogliamo invece provocatoriamente lanciare una sfida.

L'AITeP - Associazione Italiana Tecnici della Prevenzione nell'Ambiente e nei Luoghi di Lavoro, propone una barricata "virtuale" contro gli infortuni, le malattie professionali e i danni ambientali dal titolo "cultura e preparazione".

Aspettiamo tutte le intelligenze di questo Paese su questa nostra "barricata" ed invitiamo coloro che condividono le nostre riflessioni a farci pervenire la loro adesione tramite il nostro sito e/o gli altri recapiti.

Setteville di Guidonia 8 maggio 2007

Il Presidente
Vincenzo Di Nucci

